

«È dovere permanente della Chiesa di scrutare i *segni dei tempi* e di interpretarli alla luce del Vangelo, così che, in modo adatto a ciascuna generazione, possa rispondere ai perenni interrogativi degli uomini sul senso della vita presente e futura e sulle loro relazioni reciproche. Bisogna infatti conoscere e comprendere il mondo in cui viviamo, le sue attese, le sue aspirazioni e il suo carattere spesso drammatico». (GS 4)

Nell'accostarsi al mistero della storia e della condizione umana, non si deve presumere di sapere quale sia la situazione ma è proprio del credente autentico accostarsi a questo mistero con l'umiltà di chi deve e vuole intraprendere la fatica di conoscere quello che non sa, di capire quello che è ancora poco chiaro, di individuare quegli elementi nascosti nelle pieghe degli eventi che ne possano svelare risvolti, intenzioni, conseguenze, nascosti ad uno sguardo superficiale e presuntuoso. Solo così, suggerisce il Concilio, è possibile da un lato riconoscere la presenza e le opere di Dio anche lì dove sembra umanamente inaccettabile che vi si trovino, dall'altro mettere in pratica il principio per il quale la persona umana e la sua dignità vengono prima di ogni tipo di considerazione possibile sul suo comportamento evidente, sia in positivo, sia in negativo.

Così già nel proemio sono elencati gli interrogativi più profondi dell'umanità tutta: «...di fronte all'evoluzione attuale del mondo, diventano sempre più numerosi quelli che si pongono o sentono con nuova acutezza gli interrogativi più fondamentali: cos'è l'uomo? Qual è il significato del dolore, del male, della morte, che continuano a sussistere malgrado ogni progresso? Cosa valgono quelle conquiste pagate a così caro prezzo? Che apporta l'uomo alla società, e cosa può attendersi da essa? Cosa ci sarà dopo questa vita?». (GS 10) La Chiesa a questa domande esistenziali risponde sempre allo stesso modo, con la persona di Cristo: «Ecco, la Chiesa crede che Cristo, per tutti morto e risorto, dà sempre all'uomo, mediante il suo Spirito, luce e forza per rispondere alla sua altissima vocazione; né è dato in terra un altro Nome agli uomini, mediante il quale possono essere salvati. Essa crede anche di trovare nel suo Signore e Maestro la chiave, il centro e il fine di tutta la storia umana. Inoltre la Chiesa afferma che al di là di tutto ciò che muta stanno realtà immutabili; esse trovano il loro ultimo fondamento in Cristo, che è sempre lo stesso: ieri, oggi e nei secoli. Così nella luce di Cristo, immagine del Dio invisibile, primogenito di tutte le creature il Concilio intende rivolgersi a tutti per illustrare il mistero dell'uomo e per cooperare nella ricerca di una soluzione ai principali problemi del nostro tempo». (GS 10)

La Chiesa, per la prima volta, ammette la possibilità della fatica dell'evangelizzazione che parte dal basso, dall'uomo di oggi, dalla sua condizione, dalla sua delusione, dalla sua angoscia e dalla sua rabbia. Non si fa spaventare da queste, ma sa leggere quei segni dei tempi che parlano di una ricerca di Dio più nascosta, ma non per questo meno gridata a chi vuole avere orecchi per intendere.

1. PARTE I, CAPITOLO I: LA DIGNITÀ DELLA PERSONA UMANA

La Chiesa sente il bisogno di iniziare il proprio ragionamento spiegando a tutta l'umanità cosa pensa della persona umana. Anziché parlare subito di Gesù, dei misteri della Trinità, dei dogmi, della morale cristiana, dei mezzi e dei metodi della salvezza, comincia il suo discorso dal basso, cioè dal narrare la straordinaria bellezza della creazione di Dio, la persona umana. Per la Chiesa parlare dell'uomo è in qualche modo parlare di Dio perché è soprattutto attraverso l'uomo che Dio si rivela e si manifesta.

Primo argomento presentato è il tema del peccato. L'uomo è relazione secondo quattro dimensioni fondamentali: la dimensione religiosa e spirituale che lo pone in relazione con Dio, la dimensione personale che mette in rapporto l'uomo con il mondo del suo essere e della sua libertà, la dimensione sociale che lo lega al mondo degli altri, la dimensione cosmica che lo rapporta allo spazio e al tempo. Il peccato rompe l'armonia che esiste tra l'uomo e questa quattro dimensioni del suo essere relazione. Per riottenere l'equilibrio è indispensabile l'intervento della grazia di Dio. in

sintesi, l'uomo deve sempre ricorrere da un lato alla grazia di Dio, dall'altro deve crescere in una più profonda e retta coscienza di sé. Come fare?

- Vivere nella fatica della necessaria integrazione tra anima e corpo: da un lato la persona umana non sbaglia a riconoscersi superiore alle cose corporali e a considerarsi più che soltanto una particella della natura. Dall'altro però non è lecito disprezzare la vita corporale.
- Assegnare il giusto valore alla propria intelligenza alla quale va comunque aggiunto il desiderio della vera sapienza, dono di Dio. L'uomo è condotto così a cercare ed amare il vero bene e a giungere l'invisibile attraverso il visibile. Di più: «col dono dello Spirito santo l'uomo può arrivare nella fede a contemplare e a gustare il mistero del piano divino». (GS 15)
- Riconoscere il primato della coscienza morale che non significa esaltazione della pura soggettività. I Padri conciliari accolgono e ripropongono la dottrina tradizionale in tema di distinzione tra coscienza retta e coscienza erronea. Soltanto la prima realizza pienamente il piano di Dio, ma anche la seconda, per quanto imperfetta, non perde la sua dignità: «...succede non di rado che la coscienza sia errata per ignoranza invincibile, senza che per questo essa perda la sua dignità. Ma ciò non si può dire quando l'uomo poco si cura di cercare la verità e il bene, e quando la coscienza diventa quasi cieca in seguito all'abitudine del peccato». (GS 16)
- Scoprire e riaffermare la grandezza della vera libertà della persona umana. Il Concilio avverte che l'uomo può volgersi al bene soltanto nella libertà e nonostante gli uomini e le donne di questo tempo stimano grandemente e perseguono con ardore tale libertà, e a ragione, può accadere spesso che la coltivano in modo sbagliato, quasi sia lecito tutto quel che piace, compreso il male. Ma la vera libertà nell'uomo è un segno privilegiato dell'immagine divina ed è legata indissolubilmente all'altissima dignità della persona umana.

2. PARTE I, CAPITOLO IV: LA MISSIONE DELLA CHIESA NEL MONDO CONTEMPORANEO

Questo capitolo potrebbe ritenersi il più bello tra quelli del documento conciliare e si può considerare la sintesi della costituzione e dell'intero concilio. Il quale sancisce che la Chiesa è nel mondo. Il fatto che essa, procedendo dall'amore dell'eterno Padre, fondata nel tempo dal Cristo redentore, radunata nello Spirito Santo, abbia una finalità salvifica ed escatologica che non possa essere raggiunta se non nella prospettiva del mondo futuro, non può negare né l'evidenza della sua presenza tra gli uomini e le donne di ogni tempo e di ogni luogo, né l'evidenza che i cristiani siano membri della città terrena chiamati a formare già nella storia dell'umanità la famiglia dei figli di Dio, che deve crescere costantemente fino all'avvento del Signore. «Perciò la Chiesa, che è insieme società visibile e comunità spirituale cammina insieme con l'umanità tutta e sperimenta assieme al mondo la medesima sorte terrena; essa è come il fermento e quasi l'anima della società umana, destinata a rinnovarsi in Cristo e a trasformarsi in famiglia di Dio. Tale compenetrazione di città terrena e città celeste non può certo essere recepita se non con la fede; resta, anzi, il mistero della storia umana, che è turbata dal peccato fino alla piena manifestazione dello splendore dei figli di Dio». (GS 40)

Una delle idee più forti che emerge dal documento è quella della necessità del dialogo tra la Chiesa e il mondo. Il primo elemento da considerare è: il dialogo non è tanto un metodo, quanto l'essenza stessa della Chiesa. Poco prima della stesura definitiva della *Gaudium et spes*, Paolo VI nel 1964 promulgò l'enciclica "Ecclesiam suam"; uno dei passi più celebri recitano così: «La Chiesa deve venire a dialogo con il mondo in cui si trova a vivere. La Chiesa si fa parola; la Chiesa si fa messaggio; la Chiesa si fa colloquio». Il quarto capitolo della nostra costituzione riprende il concetto di dialogo inaugurato dall'enciclica di Paolo VI e lo amplia, traducendolo in una profonda consapevolezza di essere al fianco dell'umanità in cammino verso il fine ultimo. In altri termini, la Chiesa non indica al mondo una mèta dove già si trova, ma insieme al mondo essa deve raggiungere la meta comune.

Questi passaggi non sono scontati, né di poco conto, perché invitano a ritenere la Chiesa come leale, solerte e solidale compagna di viaggio dell'umanità e non come giudice del comportamento morale del mondo. In questo senso sono fondamentali due elementi: il primo è l'attenzione a non confondere mai «l'errore con l'errante, anche quando si tratta di errore o di conoscenza inadeguata della verità in campo morale religioso» (Giovanni XXIII, Lettera enciclica *Pacem in terris*). Il secondo principio verrà ripreso fino alle battute finali della costituzione: «Per quanto ci riguarda, il desiderio di stabilire un dialogo che sia ispirato dal solo amore della verità e condotto con la opportuna prudenza, non esclude nessuno: né coloro che hanno il culto di alti valori umani, benché non ne riconoscano ancora l'autore, né coloro che si oppongono alla Chiesa e la perseguitano in diverse maniere. Essendo Dio Padre principio e fine di tutti, siamo tutti chiamati ad essere fratelli. E perciò, chiamati a una sola e identica vocazione umana e divina, senza violenza e senza inganno, possiamo e dobbiamo lavorare insieme alla costruzione del mondo nella vera pace». (GS 92)

La missione della Chiesa nel mondo contemporaneo che potrebbe sintetizzarsi nella tensione ad umanizzare la persona umana, creata dal Padre e salvata dal Figlio, ha delle inevitabili ricadute comunitarie. La missione della Chiesa, infatti, non può avere un contenuto individualistico, perché l'uomo «per sua intima natura è un essere sociale, e senza i rapporti con gli altri non può vivere né esplicitare le sue doti» (GS 12). L'uomo e la donna, quindi, non solo costruiscono relazioni tra loro, ma sono relazione ad immagine e somiglianza della Trinità che è essa stessa relazione. Ma il punto decisivo sembra essere quello in cui i padri conciliari hanno voluto ricordare che una vera unione sociale esteriore è frutto di un'autentica unione delle menti e dei cuori, che si può ottenere solo mediante la fondazione nello Spirito Santo di tale unità. Per cui, dato che l'unico esempio visibile tra le società umane dell'unione fondata nello Spirito è la Chiesa, essa intende porsi come esempio di vera unità a tutti i popoli della terra..

Le espressioni del Concilio viste fin qui rischiano di rimanere solo teoriche se i cristiani si lasciano attrarre da alcuni modelli del rapporto chiesa-mondo erronei. I padri hanno voluto riferirsi da una parte al modello della "fuga dal mondo", cioè alla grave tentazione di disinteressarsi delle realtà terrene, percepite come luogo di peccato, per rifugiarsi in un luogo o in uno stato ideale, ritenuto santo appunto perché separato dal mondo; dall'altra parte, all'atteggiamento opposto per il quale ci si immerge totalmente «nelle attività terrene, come se queste fossero del tutto estranee alla vita religiosa, la quale consisterebbe esclusivamente in atti di culto e in alcuni doveri morali». (GS 43)

Il Concilio, affermando che la dissociazione, che si constata in molti, tra la fede che professano e la loro vita quotidiana, va annoverata tra i più gravi errori del nostro tempo, invita a stare correttamente nel mondo, a costruire il proprio progetto morale di adesione alla santità nel mondo, in modo da fermentarne il bene e tanto da migliorarne le condizioni anche umane e sociali. In questo modo i cristiani sapranno dar seguito al dovere di amore e di cura verso quel mondo tanto amato da Dio, da dare suo Figlio per la salvezza di tutti, ma anche al dovere escatologico di accompagnare, come Chiesa, tutta l'umanità all'incontro con Dio.

Perché tutto questo possa realizzarsi, ai cristiani sono richieste almeno tre cose:

- *Competenza.* Il Concilio invita i cristiani ad acquisire un'adeguata competenza in riferimento alle proprie attività professionali ma anche e soprattutto in termini di conoscenza delle cose del mondo. Il Concilio invita i credenti a porsi come interlocutori seri e preparati, che non diano per scontato che la fede illumini questioni per le quali serve anche e soprattutto studio. La competenza è condizione essenziale per l'esercizio di un'autentica responsabilità.
- *Collaborazione.* Per i cristiani collaborare fianco a fianco per l'edificazione della società terrena con uomini e donne eventualmente non credenti deve essere considerata la norma e una straordinaria possibilità di fare il bene attraverso il dialogo e la cooperazione fraterna, in vista della costruzione di una città migliore.
- *La pluralità delle posizioni.* GS 43 riafferma il principio per il quale i credenti debbano assumersi autonomamente la responsabilità di trovare soluzione ai problemi concreti; infatti «non pensino che i loro pastori siano sempre esperti a tal punto che, ad ogni nuovo problema

che sorge, anche a quelli gravi, essi possano avere pronta una soluzione concreta, o che proprio a questo li chiami la loro missione». Ma i fedeli laici saranno orientati dalla propria visione cristiana della realtà ad una determinata soluzione. Questo è un punto di grande attualità: non è per nulla vero che i cristiani debbano avere la medesima opinione sulle cose del mondo solo perché condividono la stessa fede. Esiste una legittima differenza nelle letture dei fenomeni e nella loro interpretazione alla luce del Vangelo che si riflette anche nelle scelte concrete, nelle azioni, nelle soluzioni che si pensano e si realizzano per risolvere le difficoltà.

Prima di passare all'analisi dei problemi più urgenti della seconda parte della costituzione, i padri fissano un elemento che sembra essere il più importante: l'ascolto del contributo di tutti. «...oggi soprattutto, che i cambiamenti sono così rapidi e tanto vari i modi di pensare, la Chiesa ha bisogno particolare dell'apporto di coloro che, vivendo nel mondo, ne conoscono le diverse istituzioni e discipline e ne capiscono la mentalità, sia tratti di credenti o di non credenti. Essa sente con gratitudine di ricevere, nella sua comunità non meno che nei suoi figli singoli, vari aiuti dagli uomini di qualsiasi grado e condizione. Chiunque promuove la comunità umana nell'ordine della famiglia, della cultura, della vita economica e sociale, come pure della politica, sia nazionale che internazionale, porta anche non poco aiuto, secondo il disegno di Dio, alla comunità della Chiesa, nella misura in cui questa dipende da fattori esterni. Anzi, la Chiesa confessa che molto giovamento le è venuto e le può venire perfino dall'opposizione di quanti la avversano o la perseguitano». (GS 44) Sull'ultima battuta di aiuto può essere la reazione di Davide di fronte a Simei...